

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160319SAP_LB1.pdf	19/03/2016	SAP	L Ballerini	Trascrizione	Educazione Psicosi Schreber D.P.

## SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

### IL POTERE *CHI* PUÒ

**19 MARZO 2016**  
**5° SIMPOSIO<sup>1</sup>**

#### Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

#### Testo principale

M. Delia Contri, *Flüchtig hingemachte Männer*. Uomini abborracciati alla bell'e meglio

*Luigi Ballerini*

Il padre del presidente Schreber era un medico ortopedico, studioso di pedagogia, un tipo molto intraprendente che ha scritto diciotto saggi, dedito alla ginnastica.

Freud stesso nel saggio sul presidente Schreber lo cita e dice: «Non era stato uomo insignificante».<sup>2</sup> Il suo ricordo, grazie alle innumerevoli *Associazioni Schreber* fiorenti soprattutto in Sassonia, è vivo ancora oggi. Si tratta delle *Associazioni Schreber* che facevano fare ginnastica, la ginnastica terapeutica, etc.

---

<sup>1</sup> Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

<sup>2</sup> S. Freud, *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (Caso clinico del Presidente Schreber)*, 1910, OSF, vol. VI, Bollati Boringhieri, Torino, p. 377.

Insomma, un uomo che si è speso molto per la pedagogia e che ha scritto nel 1858 la *Kallipédie*,<sup>3</sup> *La bella educazione*.

Il titolo completo del libro è degno della Wertmüller, perché è abbastanza lungo: *Educazione alla bellezza mediante una promozione naturale ed equilibrata del normale sviluppo del corpo, di una salute che sia di sostegno alla vita e di una nobile elevazione mentale soprattutto con l'uso, se possibile, di speciali mezzi educativi per genitori, educatori e insegnanti*, quindi il titolo era già un trattato.

Alcuni passi di questo trattato sono anzitutto significativi, e ne ho scelti alcuni che vi propongo: «È opportuno che i giovani imparino a rendersi conto fin dall'inizio che ogni essere umano è necessariamente costretto ad accettare che ogni cosa trascendente il regno del suo potere dipenda dalla benevolenza di una mano superiore»<sup>4</sup>. Questa è proprio l'impostazione di partenza, quindi non c'è mercato, non c'è offerta, non c'è domanda, non c'è iniziativa, ma comincia ad essere introdotto il concetto dell'obbedienza.

Ancora: «Se abituiamo il bambino al buono e al giusto, lo prepariamo a compiere poi il buono e il giusto con coscienza e al di fuori della libera volontà. L'abitudine è solo una necessaria preconditione per rendere possibile e facilitare il giusto fine dell'autodeterminazione della libera volontà»<sup>5</sup>, quindi i bambini sono da abituare e abitarli vuol dire programmarli a obbedire alle teorie che poi erano le sue teorie.

Manipolazione, cito dal testo: «Il nostro comportamento complessivo nei confronti della volontà del bambino di questa età» – allora, il suo manuale va dagli zero ai vent'anni, quindi è programmatico, ogni giorno bisogna fare qualche cosa (qua sta parlando dei primi due anni) – «consisterà nell'abituarlo all'obbedienza assoluta. Il pensiero che la sua volontà possa essere sotto controllo non dovrebbe mai nemmeno passare per la mente del bambino, ma piuttosto l'abitudine di subordinare la propria volontà a quella dei suoi genitori e degli insegnanti dovrebbe essere immutabilmente radicata in lui»<sup>6</sup>, quindi è una manipolazione. Il bambino deve essere indotto a fare, a pensare di fare ciò che vuole quando in realtà fa ciò che vogliono gli educatori e i genitori.

Trovo significativo anche questo passaggio. «Bisogna fare attenzione all'umore dei bambini piccoli che è rivelato da strilli senza ragione e pianti. Se si è convinti che non ci sono bisogni reali, si può star certi che gli strilli sono solo l'espressione di uno stato d'animo, la prima apparizione della volontà individuale. Bisogna procedere con decisione, rapida distrazione dell'attenzione, parole severe, gesti minacciosi, colpi contro il letto» – e poi, va be', si fa anche di più – «(...) un tale sistema è necessario solo una o, al massimo, due volte, dopodiché si è padroni del bambino per sempre. Da quel momento uno sguardo, una parola, un solo gesto di minaccia sono sufficienti a dominare il bambino»<sup>7</sup>. Il progetto è abbastanza chiaro.

Ho rinvenuto un vecchio testo, che non è più edito, ma è molto interessante, dove trovo una corrispondenza tra ciò che accade al figlio e ciò che è nel manuale, e nel manuale noi sappiamo che il padre Schreber ha trattato così il figlio, lo ha educato secondo le sue norme.

---

<sup>3</sup> D.G.M. Schreber, *Källipadie oder Eziehung zur Schönheit durch naturgetreue und gleichmassige Förderung normaler Körperbildung (Educazione alla bellezza mediante un'elevazione naturale ed equilibrata della formazione normale del corpo)*, 1858, Fleischer, Leipzig.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 244.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 60.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 60 sg.

Ora, trovo importante la precisazione di Raffaella Colombo di poco fa, cioè noi non siamo deterministi per cui non è inevitabile che, fatte queste cose, poi l'esito sia quello del presidente Schreber, ma a lui è accaduto così.

Ad esempio, Schreber figlio scrive tra i suoi deliri: «Si tengono libri e annotazioni in cui per anni sono stati riportati tutti i miei pensieri, le mie frasi, le mie necessità. Ritengo che lo scrivere sia opera di creature aventi forme umane in lontani corpi celesti, ma prive di ogni intelligenza. Le loro mani si muovono automaticamente come se ciò avvenisse ad opera di raggi che le attraversano per farle scrivere»<sup>8</sup>.

Il padre nel manuale dà questa indicazione: «Nelle famiglie (...) un mezzo di educazione molto efficace è una lavagna delle punizioni che deve essere attaccata al muro della stanza dei bambini. In questa lavagna vengono segnati i nomi dei bambini e ogni misfatto da loro commesso. Ogni piccolo segno di negligenza, ogni causa di insubordinazione deve essere annotato con il gesso con un rimprovero e una osservazione»,<sup>9</sup> insomma con questa lavagna poi saranno a fine mese o a fine settimana da premiare o da punire.

Guardate che non siamo tanto lontani dalla realtà di oggi, perché vedo tanti bambini, i cui genitori mi raccontano che hanno questa indicazione pedagogica da psicologi e pedagoghi: fare una lavagnetta, fare un cartellino dove con la stellina viene segnalata l'azione che è stata buona. Quando ci saranno cinque stelline ci sarà la caramella, ci sarà il gioco, ci sarà il dolcetto, ci sarà un premio. Non siamo molto lontani.

Schreber figlio aveva delle percezioni corporee, esperienze corporali penose che classificava come miracoli.

Vi leggo un passaggio del figlio riportato nel suo scritto: «I miracoli del caldo e del freddo venivano ancora e vengono quotidianamente compiuti contro di me, sempre con lo scopo di ostacolare le sensazioni naturali di benessere corporeo. Durante il miracolo del freddo il sangue tenuto lontano dalle estremità, durante il miracolo del caldo è spinto verso la faccia. Abituato fin dalla giovinezza a sopportare sia il caldo sia il freddo, questi miracoli mi disturbavano poco».<sup>10</sup>

Il padre nel suo manuale consiglia che dai tre mesi in poi la pulizia della pelle debba essere fatta con abluzioni fredde, i bagni gelidi devono essere la regola oltre i quattro-cinque anni. Peraltro ha scritto anche un libro che si intitola *L'acqua fredda come metodo curativo*.

*Maria Delia Contri*

Era un *Nazi*.

---

<sup>8</sup> D.P. Schreber, *Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken*, Oswald Mutze, Leipzig, 1903 (trad it. *Memorie di un malato di nervi*, Adelphi, 2007).

<sup>9</sup> D.G.M. Schreber, *Källipadie oder Eziehung zur Schönheit durch naturgetreue und gleichmassige Förderung normaler Körperbildung (Educazione alla bellezza mediante un'elevazione naturale ed equilibrata della formazione normale del corpo)*, 1858, Fleischer, Leipzig, p. 43.

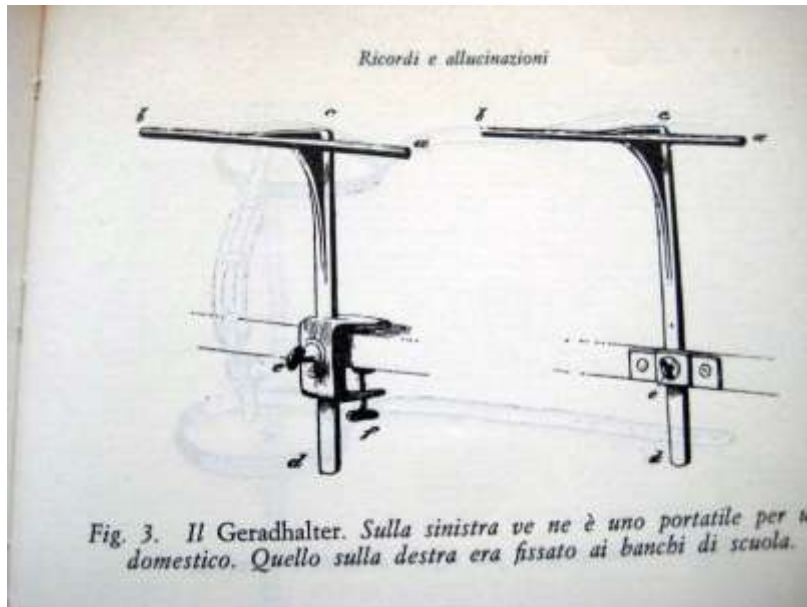
<sup>10</sup> D.P. Schreber, *Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken*, Oswald Mutze, Leipzig, 1903 (trad it. *Memorie di un malato di nervi*, Adelphi, 2007), p. 171 sg.

## Luigi Ballerini

Il figlio descrive un'esperienza dolorosa che è il “miracolo del coccige”. «Si tratta di uno stato estremamente doloroso delle vertebre inferiori analogo alla carie e il suo scopo era rendere impossibile sedersi e persino distendersi. Insomma, non mi era concesso di restare a lungo in una stessa posizione o di dedicarmi alla stessa attività».<sup>11</sup>

Come vedete nell'immagine, tratta dal manuale del padre, lui raccomandava di combattere la tendenza del bambino a stare seduto in modo scorretto e quindi suggeriva e sottoponeva il proprio figlio a questo tipo di esercizi, ad esempio: “Bisogna stare attenti che stiano sempre seduti dritti, che sviluppino la muscolatura del collo”.

Il figlio, poi, di un altro “miracolo” dice: «Uno dei miracoli più terribili era il miracolo della compressione del petto. Consisteva in una tale compressione della cassa toracica che lo stato di oppressione causato dalla mancanza di respiro veniva trasmesso a tutto il corpo».<sup>12</sup> Il padre aveva inventato questo congegno che si chiama *raddrizzatore di Schreber*: nell'immagine successiva vedremo come veniva usato.



*Raddrizzatore di Schreber*

Veniva applicato al banco e se ci si appoggiava faceva male perché schiacciava contro lo sterno.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 160.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 151



Terzo e ultimo “miracolo” che volevo osservare con voi.

Il figlio scrive: «Questo era il più abominevole di tutti i miracoli, se ben ricordo, era la macchina schiacciatesta. I diavoletti mi comprimevano la testa come in una morsa, girando una specie di vite, facendo assumere alla mia testa per un certo tempo una forma allungata quasi a pera»<sup>13</sup> e poi, come Glauco ha osservato, cita: «Soffro di mali di testa quasi continui di un tipo certamente sconosciuto agli altri esseri umani e a stento paragonabile al normale male di testa».<sup>14</sup>

Il padre aveva inventato questo *reggitesta*, che veniva fissato alla testa e al mento, poi c'era dietro una struttura rigida che lo fissava alla mutanda, alla cintola per cui se il bambino, quindi suo figlio, abbassava la testa, gli strappava i capelli. Non credo che siano coincidenze: tra il materiale utilizzato per la costruzione dei propri deliri c'è il materiale che deriva dalla propria esperienza.

---

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 158.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 159.



A me faceva piacere segnalarlo soprattutto all'interno del lavoro che sto portando avanti sulla pedagogia.

*La Kallipedie* è stato tradotto in molte lingue e si è diffuso in tutta Europa: stiamo parlando di qualche cosa che ha segnato profondamente la pedagogia nel suo svilupparsi.

Mi interessava vedere come l'approccio al bambino e l'educazione sia il sistematico attacco al pensiero individuale e alla costituzione, anche alla costituzione del suo pensiero. Non prenderei la strada del determinismo, ossia il fatto che era inevitabile che il figlio diventasse psicotico perché ad un certo punto lui avrà messo qualcosa, avrà messo, ad esempio, il fatto di attribuire a Dio ciò che invece era del padre.

Sarebbe bastato attribuire al padre tutte queste lamentele, tutti questi dolori, avrebbero avuto l'effetto temporaneo di un dolore e di un disagio, ma avrebbero potuto preservarlo – solamente con l'accesso al giudizio, alla formulazione e alla pensabilità sua di quel giudizio – dallo sfociare nella psicosi.

*Giacomo B. Contri*

La mia opinione – non l'avevo così chiara prima di adesso – è che almeno un contributo alla psicosi paranoica del nostro Daniel Schreber venisse dal padre, non ricordo come si chiamasse...

*Maria Delia Contri*

Il padre si chiamava Daniel Paul, il figlio Daniel.

*Giacomo B. Contri*

La mia ipotesi è che Schreber abbia trovato un contributo – o, se vogliamo, un abbandono, non un contributo positivo, ma un meno – in questa bella pedagogia (si chiama proprio così, “bella pedagogia”) del padre, per il fatto di avere osservato che non funzionava: non funzionava educativamente, non funzionava come regola di vita.

In altri termini, tutto questo bel pensiero paterno era fallimentare e un contributo alla sua psicosi è appunto derivato da questo fallimento che sarebbe stato indifferente per il figlio se non fosse che il figlio invece ci aveva contato nella bella operazione pedagogica del padre! Si era fidato, vi si era affidato per poi vedere che non serviva assolutamente a niente. In quanto vi si era affidato, i bei metodi del padre lo hanno lasciato solo con la sua angoscia, perché in fondo noi, rispetto all’angoscia siamo disposti a sopportare tutto, anche le botte.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2017

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine  
senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*